

Riscatto mortale

Quel pasticciaccio dell'idroscalo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

G.B. Carrer

RISCATTO MORTALE

Quel pasticciaccio dell'idroscalo

Noir

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
G.B. Carrer
Tutti i diritti riservati

*Alle mie nipotine Aurora Camilla e Francesca
con l'augurio che le loro scelte di vita siano
guidate dalla ragione e protette dalla Fortuna.*

Porte girevoli

In un film di una ventina d'anni fa, *Sliding doors*, gli eventi di una storia venivano fatti accadere secondo due percorsi leggermente diversi fra loro, secondo l'accadimento o meno di piccoli fatti puramente fortuiti. Il regista aveva così modo di far vedere come quei piccoli fatti, di per sé apparentemente insignificanti, avessero il potere di determinare un radicale ribaltamento delle storie, stravolgendone il corso e mostrando come il destino dei protagonisti potesse passare facilmente da un epilogo funereo ad uno felice e viceversa. Era il modo del regista per sottolineare la capricciosità del destino.

Gli antichi Romani chiamavano "fato" la parola pronunciata da una divinità che decideva su un evento umano in modo ineluttabile. Già prima della civiltà romana tutti i popoli, anche i più primitivi, a seguito di eventi inspiegabili, avevano prefigurato la possibilità che per cause misteriose certi fatti potessero essere cambiati, partendo da eventi naturali (anche per decisione degli umani in quanto facenti parte della natura) o dal volere delle divinità. Così fu il Fato a far pendere la bilancia d'oro di Zeus a favore della morte di Ettore.

Fin da quando veniamo al mondo, ogni attimo della nostra giornata può essere considerato un momento cruciale della nostra vita. Anche se non lo avvertiamo, le nostre decisioni sono migliaia nell'arco di una sola giornata. Non sempre e non necessariamente si tratta di decisioni importanti, di quelle che sono consapevolmente decisive per la vita propria o per quella di altri. D'altra parte, quelle importanti producono stress perché prima di prenderle si de-

ve valutare il pro e il contro e, alla fine, non si è quasi mai convinti di aver fatto la scelta più conveniente. La scelta è faticosa perché è la libertà ad essere faticosa. Molti preferiscono inconsciamente non essere liberi proprio per non essere costretti a decidere, a scegliere. Preferiscono che altri facciano le scelte per loro, magari per poterle criticare subito dopo.

L'abitudine a fare le cose sempre allo stesso modo, magari secondo la "tradizione", ci fa stare tranquilli, come se non avessimo preso alcuna decisione. Tuttavia, ciò non è completamente vero; probabilmente, anche se in modo non del tutto conscio, tutto era stato già deciso prima, una volta per tutte. Un giorno, non ben definito, abbiamo preso ad usare sempre lo stesso procedimento e quindi da quel momento abbiamo proceduto meccanicamente. Anche in questi casi però la nostra originaria decisione, proprio per non essere scelta al momento, può cambiare la nostra vita.

Alla fine perciò è il Destino che, attraverso un percorso obbligato di piccoli fatti, ci conduce alle conclusioni che Lui ha deciso.

Mercoledì 18 aprile

La ragazza aveva preso il tram della linea 19 allo Scalo di San Lorenzo e, come al solito, si era messa a sedere dietro il conducente. Le piaceva stare seduta lì perché, guardando solo avanti, le sembrava che il tram fosse tutto per lei, con il suo autista privato. Non guardava mai indietro, dove sostavano seduti o in piedi gli altri viaggiatori, si divertiva invece, quando il mezzo era in movimento, a guardare fuori, a sinistra, dalla sua parte. Vedeva attraverso il finestrino scorrere le vie della città di Roma e ogni volta ne godeva come se fosse la prima volta. Quando il mezzo sostava alle fermate e le persone salivano, le osservava con attenzione e cercava di capire che tipi erano, che lavoro facevano, se erano sposate oppure no, che età avevano, se erano felici o avevano pensieri gravi che occupavano la loro mente. Questo, pensava, è sicuramente uno studente. Ha una faccia giovane con il capello con il ciuffo, all'ultima moda, e la sacca a tracolla dove probabilmente tiene i libri. Quello sulla cinquantina con le mani callose e quella camicia di tessuto pesante e a grossi scacchi rossi sarà certo un operaio o un artigiano. Ha la faccia color mattone e una ragmatela di rughe disegnano la fronte e le gote. È serio e sembra soffrire per qualcosa, proprio come lei che aveva pensieri molto seri, pensieri che non la facevano stare tranquilla. L'incontro che stava per avere le avrebbe potuto cambiare la vita. Se fosse andato tutto bene avrebbe potuto liberarsi da quella oppressione che da qualche tempo l'aveva invasa. Quando era arrivata a Roma per studiare le era sembrato che la propria esistenza stesse seguendo lo schema che si era augurata fin da bambina: uscire dal pae-

sino dove era nata con l'aiuto di un'istruzione universitaria, un lavoro di soddisfazione con un buono stipendio, un matrimonio con Dario, l'amore della sua vita... e tutto il suo futuro tinto di un rosa acceso. Stare a Roma le era già sembrato un sogno perché ogni giorno poteva godere dello spettacolo di un monumento storico, di una piazza stupenda o di una chiesa del Trecento senza pagare guide o biglietto. Quando c'era qualche nuova mostra non mancava mai di essere presente e non capiva come la maggior parte del popolo romano non ci tenesse a godere della fortuna che era capitata loro, nascendo a Roma, e allora le veniva in mente una delle tante stampe dell'Ottocento che ritraggono "burini" che, con estremo disinteresse dell'arte e della storia, fanno abbeverare i loro buoi in un fontanone dell'antico foro boario, in piazza della Bocca della Verità davanti a quello che i romani chiamano il tempietto di Vesta.

L'università, all'inizio, era stata un'impresa alquanto difficile. I primi tempi, in una metropoli e nella Città Universitaria più grande d'Europa estremamente dispersiva, le erano mancati i punti di riferimento: non tanto la famiglia quanto i professori che invece al liceo poteva vedere ogni giorno e con cui poteva parlare. Tuttavia, dopo il primo momento di difficoltà, aveva cominciato a carburare anche con l'aiuto di Dario, che la chiamava al telefono tutte le sere, con cui condivideva le esperienze della giornata e da cui traeva incoraggiamento per il giorno successivo. Poi, quando ancora lui stava a Genzano, si vedevano nei fine settimana ed andavano a ballare o al cinema, rinfocolando a tu per tu il reciproco affetto. Maledetta Germania! Maledetto il fatto che i giovani Italiani se ne devono andare all'estero per trovare un lavoro! Maledetta l'ultima notte che precedette la sua partenza per la Germania! Lo aveva ospitato nella sua stanzetta e lei aveva ceduto nel dargli la "prova d'amore" che lui reclamava. Non era stato facile, con lui deliziosamente imbranato e lei irrigidita dalla paura del dolore. Alla fine tutto era durato solo qualche minuto e lei niente aveva provato al di fuori di un po' di dolore.

Ma che stronzata aveva fatto! I primi mesi lui aveva continuato a chiamarla e sembrava che niente fosse cambiato, ma dopo un po' di tempo nelle telefonate della sera lui le era cominciato a sembrarle diverso, meno disposto a parlare ed infine, quando le disse che stava per fidanzarsi con una ragazza tedesca, le crollò addosso tutto il suo mondo. Si sentì la classica ragazza "sedotta e abbandonata". La sua esistenza perfetta venne posseduta da un tarlo che lentamente fece marcire il suo amore per la vita e lo stato di prostrazione che ne derivò la portò a considerare inutile tutto quel suo darsi da fare per costruire la vita sognata. Perso per perso, credette che non valesse la pena studiare tanto e sacrificare i suoi desideri e volle subito più denaro per togliersi i capricci che i suoi genitori non avevano mai potuto soddisfare. La scelta di prostituirsi, anche se intervenuta per caso, l'aveva fatta sentire per la prima volta completamente libera; successivamente, però, aveva capito che anche quello era diventato un tran-tran che la condizionava e non la faceva sentire libera. I soldi in più che guadagnava, acquistate le cose che più aveva desiderato, avevano perso un po' della loro importanza e non sempre gli uomini che selezionava risultavano di suo gradimento.

Ora però stava succedendo qualcosa che l'avrebbe affrancata finalmente da quella vita, qualcosa che le avrebbe permesso di vivere con i soldi di cui ormai non poteva fare a meno, senza ricorrere al mestiere. Era ciò che le avrebbe consentito il riscatto da quel tran-tran che non sopportava più. Non vedeva l'ora d'incontrare quella signora e proprio per questo motivo adesso si trovava in largo anticipo sull'orario dell'appuntamento delle 20,00. Ora stava passando davanti al museo di Villa Giulia che aveva visitato durante il primo periodo che era arrivata a Roma e ne era stata conquistata. Vedere i reperti del museo l'aveva proiettata all'epoca degli Etruschi e, come in un sogno, l'aveva percorso interamente per tre ore. Nel frattempo, il tram era arrivato alla fermata del Ministero della Marina ma dato che era in anticipo decise di non scendere a quella fermata, come al solito quando andava al lavoro, ma di fare due

passi in più a piedi e scendere dall'altra parte di Ponte Matteotti, in piazza delle Cinque Giornate. Appena scesa sentì il suono di un messaggio sul cellulare e si fermò a controllare. Se fosse stata la madre non avrebbe risposto perché avrebbe chiesto, come al solito, di richiamarla più spesso, avrebbe cominciato a fare un mucchio di domande e lei in quel momento non aveva voglia di rispondere... ma non era sua madre, era la sua coinquilina che chiedeva se pensasse di cenare insieme a lei. Si sedette un attimo sulla panchina dei giardinetti al centro della piazza e le rispose con un messaggio di no perché non sapeva che ora avrebbe fatto. Quando si rialzò, le prime ombre della sera cominciavano a profilarsi e il colore del Tevere, che passando sul ponte vide sotto di sé, aveva assunto un colore grigio-verde.